



L'Unità

Giornale + Laboratorio Calabria L. 1000

Giornale Anno 66°, n. 294
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
anetra L. 2000
Giorno
Giovedì
14 dicembre 1989

**DOMANI 15 DICEMBRE
CON L'UNITÀ**

«I FERRI DEL MESTIERE»

Dieci interviste
di Eugenio Manca
Brambilla Barillon
Sinopoli / Berengo Gardin
Pomodoro / Caproni
Consolo / Sellerio
Carandini / Dalla
Archibugi
Presentazione
di Tullio De Mauro

**128 PAGINE
GIORNALE + LIBRO = 2.000 LIRE**

**L'Europeo:
no al direttore
imposto
dall'editore**

«Con l'insediamento forzato di Feltri la Rizzoli pensa probabilmente di aver chiuso il caso Europeo. Si sbaglia». È lo sciopero si è allargato a tutti i dipendenti. Antitrust: la Fisi decide, a maggioranza, che per ora non si sciopera.

A PAGINA 9

**Brittan:
Cee in allarme
anche per
Mondadori**

La Cee sta seguendo con particolare attenzione la vicenda della Mondadori. Per il momento non sono previste iniziative, ma il commissario alla concorrenza Sir Leon Brittan in una intervista a l'Unità ha detto che nel caso la Commissione venga investita del problema (basterebbe il ricorso di uno dei protagonisti o del garante dell'editoria) essa lo affronterà immediatamente. Accuse alla legge Enimont: «Non va, dove cambia».

A PAGINA 15

**Con l'anno nuovo
più cari alcolici
e sigarette**

Sigarette nazionali più care di 100 lire (150 quelle estere), aumenti da definire nel dettaglio anche per vino, birra e liquori, a partire probabilmente già da gennaio. Obiettivo: per raggruppare 500 miliardi nel '90 da destinare a un ventaglio di spese decise analiticamente ieri dalla maggioranza. Prosegue l'impasse tanto alla Camera l'esame del bilancio. Superata l'impasse sulle procedure.

A PAGINA 17

Migliaia di lavoratori attendono da mesi risposte dal governo
Gli uomini radar sfidano la precettazione. Da oggi tocca a sanità, treni e banche

Chiusi per sciopero Servizi a singhiozzo fino a Natale

La conversazione impossibile

OTTAVIO CECCHI

Sciopero di controllori di volo, i ferrovieri, gli impiegati delle Poste, i bancari, i medici, il personale degli ospedali, i tecnici e i ricercatori delle università, i farmacisti, i direttori delle carceri. Le feste di Natale sono imminenti, e il cittadino teme, nella migliore delle ipotesi, di vedere le immagini delle stazioni con bivacchi di viaggiatori, degli aeroporti ingorghi e affollati, degli ospedali con i letti nei corridoi, e via di seguito. Il cittadino: ma chi è costui? È, qui da noi, un individuo completamente affidato a sé stesso che, ecco il nodo del discorso, si vede costretto a usare e abusare del diritto di sciopero che la Costituzione gli riconosce con l'articolo 40 per ottenere quei diritti che gli vengono negati, primo tra tutti quello a una esistenza libera e dignitosa com'è garantita dall'articolo 36 della Costituzione medesima.

Accade così che un cittadino affidato a sé stesso reclama i propri diritti nel giorno in cui un altro cittadino reclama i suoi. Ne consegue che il contenzioso si sposta, la lite scoppia tra cittadini e cittadini. L'obiettivo si offusca e si perde. I servizi, ormai da tempo allo sfascio, si paralizzano e il cittadino non consegue neppure il diritto scritto nell'articolo 40, perché se esso cittadino è, mettiamo, un impiegato delle Poste che nel giorno dello sciopero va in banca trova i bancari in sciopero, e il giorno in cui va in banca trova i bancari in sciopero, e il giorno in cui va in banca trova i bancari in sciopero. A ottenere il diritto a un rinnovo tempestivo e soddisfacente del contratto? Miglioreranno le sue condizioni di lavoro? Il dubbio è legittimo. Risulta chiaro che il problema è quello dei diritti e il pericolo è quello di un progressivo, pericoloso inasprimento dei rapporti tra cittadini e cittadini. La solidarietà politica, economica e sociale si sfalda, e in luogo di una civile convivenza si instaura, si sarebbe detto in altri tempi, una sorta di guerra tra bovi, nella quale tutti diventano nemici di tutti e l'unico obiettivo è quello di essere la causa del malessere e del disagio. Quando si propone il tema dei diritti, si viene accusati di bisbetismo. La vecchia Italia che subito rimproverava di aver detto male di Garibaldi si risente. I diritti? Ce ne sono sin troppi. Ne godiamo fino alla sazietà, noi italiani così ricchi e così malinconici secondo le più recenti indagini.

Ma in un paese dove ognuno è, come si diceva, affidato a se stesso, dove il rapporto democratico tra cittadino e Stato non ha più feconde mediazioni, non c'è da meravigliarsi se all'improvviso tutti reclamano i propri diritti e la conclusione è la rissa prendono il posto di una ordinata convivenza democratica. Ne soffriamo tutti. L'Italia che non canta più, un tempo cantava nei corilli dove coabitava con la miseria e la tubercolosi. Era un'Italia. Per fortuna, e per volontà di quanti così mal ridotta allora non l'amavano e oggi non la rimpiangono, quell'Italia è cambiata. Ma sembra ancora molto difficile annoverarla tra i paesi in cui il cittadino significa cittadino. E siccome non vi sono osservati i diritti fondamentali dell'uomo dei nostri giorni, ognuno cerca di farsi un po' di giustizia come sa e di quanto non sembra: è lo specchio di un paese che non funziona, di una democrazia che costringe i cittadini a usare in forma confusa anche un diritto come quello di sciopero.

Non è detto, ma si potrebbe pericolosamente scivolare verso quel cinismo, quella indifferenza acquisita verso ogni cosa, quello «scambievole disprezzo» (le virgolette sono di Giovanni Leopardi del Discorso sui costumi degli italiani) che in un paese come il nostro sembrano sempre lì, pronti a minacciarci tutti. Ci si chiede: siamo davvero negati a una civile «conversazione», come diceva il medesimo disincantato osservatore dei nostri costumi, siamo davvero condannati e non vedere mai affermarsi pienamente una democrazia che non costringa la gente che lavora ad aggravare la situazione paralizzando stazioni, aeroporti, scuole, ospedali?

Aerei, treni, ospedali, banche. A ridosso delle festività natalizie i servizi pubblici rischiano la paralisi. Ma governo e aziende ostacolano i contratti e la legge sul diritto di sciopero è ancora bloccata. Ieri caos a Fiumicino: seppur precettati molti uomini radar si sono fermati. Domani nuovo sciopero. E oggi tocca ai treni. Oggi e domani nuovo blocco dei medici mentre i bancari scioperano per 32 ore e mezzo fino al 5 gennaio.

PAOLA SACCHI CINZIA ROMANO

ROMA. Servizi in tilt. Gli scioperi mettono in crisi anche i tradizionali, logori strumenti con i quali finora il governo era intervenuto. Gran parte degli uomini radar di Ciampino ieri se ne è infischiatà della precettazione disposta dal ministro dei Trasporti, Bernini, e non si è presentata al lavoro. Per l'aeroporto di Fiumicino è stata una giornata campale. E domani (dalle 7 alle 13) e sabato (dalle 7 alle 21) aerei di nuovo fermi. La magistratura romana ha avviato un'inchiesta: gli uomini radar richiamati da uno a cinque anni di carcere per interruzione di pubblico servizio. La Fil Cgil chiede l'intervento nella vertenza di un'autorità super partes. Tornerà il caos anche per i treni.

rato in ospedale, per chi ha l'appuntamento per la visita specialistica o per gli esami diagnostici fissati da tempo. Si bloccano anche le sale operatorie. Sono le conseguenze di un nuovo sciopero dei sessantamila medici aderenti alla confederazione sindacale autonoma Cosmed. A loro si aggiungono anche i veterinari pubblici. Il contratto è ancora tutto in alto mare, mentre il governo si sta esibendo in un balletto di accuse incrociate tra i ministri interessati (Gaspari e De Lorenzo) ed i sindacati. Giovanni Berlinguer, ministro della sanità nel governo ombra, chiede che il governo avvii immediatamente serie trattative per porre fine ai disagi che stanno subendo i malati.

Infine, assai caldo anche il fronte delle banche. Le organizzazioni sindacali in lotta per il rinnovo del contratto, scaduto oltre un anno fa hanno deciso di effettuare entro il 5 gennaio 32 ore e mezzo di sciopero che verranno articolate territorialmente.

A PAGINA 17

Oggi sette milioni alle urne
Aylwin grande favorito

Il Cile vota per cancellare Pinochet

Dopo 16 anni di dittatura anche per il Cile è giunta l'ora della libertà. Oggi 7 milioni di elettori andranno alle urne per eleggere il presidente della Repubblica e per il rinnovo del Parlamento. Patricio Aylwin, candidato dell'opposizione, è il grande favorito. Secondo gli ultimi sondaggi avrebbe il 57 per cento dei consensi e potrebbe essere eletto già con il voto odierno.

SANTIAGO. Sette milioni di elettori saranno chiamati oggi a sancire la fine della dittatura di Pinochet. Dei tre candidati in lizza, Patricio Aylwin, che gode dell'appoggio di tutte le opposizioni, secondo sondaggi dell'ultima ora, potrebbe ricevere oltre il 57 per cento dei consensi, sufficienti per essere eletto già nel primo turno. Secondo la Costituzione il nuovo presidente subentrerà al gen. Augusto Pinochet il 14 marzo prossimo. Si tratta di un «interregno» che potrebbe consentire al dittatore manovrare per inficiare il risultato delle urne. Pinochet, infatti, resterebbe a capo delle forze armate per altri otto anni e non potrà essere sollevato per nessun motivo. Altro motivo di

preoccupazione sta nel fatto che le forze armate sono impegnate nello studio di una legge organica che le protegga da qualsiasi resa dei conti. Non si comprende ancora quali potranno essere i contenuti, certo è che tale iniziativa dei vertici rischia di trasformarsi in una serie di conflitti all'interno stesso delle forze armate. Altro elemento di preoccupazione risiede nel fatto che la polizia segreta, nei cui archivi sono contenuti fascicoli di 16 anni di dittatura, non dipenderà affatto dalle future autorità civili, secondo quanto è stato anticipato da parte militare. Pinochet, infine, potrà nominare nove senatori e i sindaci delle municipalità.

SERVIZI A PAGINA 8

Presto avremo la maxi banconota da mezzo milione

Avremo presto una nuova banconota da mezzo milione di lire. Il Tesoro e la Banca d'Italia ritengono insufficiente la gamma dei tagli oggi in circolazione e, anche in considerazione della perdita del valore d'acquisto della moneta, hanno deciso di creare un maxibiglietto da 500mila lire. Non solo: sarà coniata anche una nuova moneta da mille lire che affiancherà, in un primo momento, quelle di carta filigranata.

ROMA. Le due importanti novità sono contenute in un Ddl del ministro del Tesoro, all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di domani. Se il Ddl diverrà legge di Stato, la nuova banconota toglierà lo «scettro» di banconota di maggior valore agli attuali biglietti da centomila lire. È questa parte della carta Curci, che però non si ferma qui. L'eventuale varo del provvedimento potrebbe offrire lo spunto perché il Parlamento dia un colpo di acceleratore al progetto della «lira pesante», che pur avendo avuto il parere favore-

Per Rikhkov l'introduzione del mercato ora provocherebbe uno sconquasso Mosca: misure severe per l'economia La Bulgaria rinuncia al partito guida



Todor Zhivkov

Al Congresso dei deputati del popolo Nikolai Rikhkov ha presentato i piani economici dell'Urss fino al '95. Il primo ministro parla di due fasi prima di arrivare ad un sistema socialista di mercato. Il Partito comunista bulgaro ha deciso di rinunciare al ruolo guida e chiederà una revisione costituzionale in questo senso, mentre Todor Zhivkov, già segretario del partito fino al 10 novembre scorso, è stato espulso dal partito.

MOSCA. Il primo ministro sovietico Nikolai Rikhkov, nel presentare il piano quinquennale, ha annunciato severe misure per risanare l'economia del paese. Nella prima fase, che durerà fino al '92, bisognerà superare il deficit di bilancio e la scarsità di beni di consumo. La seconda fase, invece, che va dal '93 al '95, sarà caratterizzata da un balzo in avanti basato sul mercato e su una pluralità di forme di

A PAGINA 3

Polonia e Ungheria Aiuti per undici miliardi di dollari

BRUXELLES. I ministri dei 24 paesi interessati a sostenere l'economia dei paesi dell'Europa dell'Est sono giunti ad un primo risultato. Cecoslovacchia, Jugoslavia, Repubblica democratica tedesca e Bulgaria entrano, di pieno diritto, nella lista dei paesi da sostenere. Per Polonia e Ungheria, d'altra parte, sono previsti maggiori finanziamenti: 11 miliardi di dollari.

A PAGINA 4

Nei guai l'ex segretario del Psdi ora nel Psi Tangenti Icomec Il pm: 7 anni per Longo

Guido Moltedo, Norma Rangeri
PCI
LA GRANDE SVOLTA
le proposte di Occhetto
le reazioni politiche
il dibattito nella sinistra italiana
Lire 12.000
Edizioni Associate
In libreria:
LA STRAGE DI STATO Vent'anni dopo
1989, pp. 320 - Lire 20.000

PAOLA BOCCARDO
MILANO. «Sette anni e sei mesi di reclusione e due milioni di multa per Pietro Longo». È la richiesta fatta dal pm milanese Francesco Greco, al termine del processo sulle tangenti pagate dalla Icomec per aggiudicarsi appalti pubblici. L'ex segretario del Psdi, ex ministro del Bilancio ed ex piduista - ora membro della direzione Psi - è accusato di aver intascato un miliardo e mezzo. Ugualmente provata, secondo l'accusa, la colpevolezza degli altri imputati, per i quali sono state chieste condanne altrettanto severe. Molti avevano scelto di «patteggiare» uno sconto di pena in cambio dell'assunzione delle proprie responsabilità.

A PAGINA 11

Contro la droga liberiamoci dalla paura

DOMENICO ROSATI
realizzare una rete pubblica capillare di carattere non solo sanitario ma, anche, sociale. Non più uno sportello di distribuzione del metadone, ma un centro abilitato a fissare per ogni singolo caso programmi di recupero e di reinserimento. È appunto questo il secondo aspetto fortemente innovativo incluso nella legge: l'idea di programmi «personalizzati» che prevedono iniziative di reinserimento sociale oltre alle terapie d'urgenza e i trattamenti psico-sociali necessari, da attuare nel pieno rispetto dei diritti fondamentali delle persone interessate e con l'apporto dei sanitari di fiducia. Confesso di essere rimasto sorpreso nell'udire relatori di maggioranza e governo pronunciarsi in modo favorevole su questi due emendamenti. Certo la mente è diversa. Per i sostenitori del regime penitenziario il ruolo dei servizi è complementare: per chi nega quella strategia è sostituito.

zioni penali propriamente dette. Ed è accaduto, soprattutto in aula dove, pur essendo stati respinti gli emendamenti che tendevano a liberare il campo dalla sequela degli interventi amministrativi e poi penali sulla persona del piccolo detentore di droga, si è fatto spazio all'inclusione di spezzoni di meccanismi assai diversi per qualità e finalità. Mi riferisco in particolare a due aspetti. Il primo riguarda la definizione della struttura di base del «servizio pubblico per la tossicodipendenza» per la quale è stato stabilito il carattere della interdisciplinarietà. L'organico previsto comprende infatti le figure professionali del medico, dello psicologo, dell'assistente sociale, dell'infermiere, dell'educatore di comunità in numero necessario a svolgere attività di prevenzione, domiciliari e ambulatoriali nell'arco completo delle 24 ore, compreso il coordinamento degli interventi relativi al trattamento della sieropositività nei tossicodipendenti. Il Senato ha stabilito tempi strettissimi per l'istituzione dei servizi in modo da

durre tutto nell'orbita sanzionatoria ricorrendo ad apparati culturali allarmanti come la «pericolosità sociale», lo «stato etico» o la concezione penalistica del «socialismo reale» e quello che tende a riportare al centro del dramma della droga (a parte la guerra al traffico e allo spaccio, su cui non c'è dissenso) l'analisi delle condizioni personali e sociali di chi entra nel circuito del consumo. Nel primo caso la conclusione è punire, nel secondo è educare ed aiutare. E aiutare vuol dire, anche controllare che i programmi, una volta accettati ed adottati, vengano attuati. Ma altro è recuperare un principio di autonomia terapeutica dentro un circuito di recupero, altro è affermare astrattamente una volontà di condanna che chiude il varco all'opera educativa. La conclusione è che il «pacifismo» del Senato è confezionato in modo tale che bastano un paio di tagli nei punti giusti per superare le contraddizioni e le insopportabili ambivalenze che esso contiene. Ci sono le condizioni? Non voglio ripetere l'istanza di un vincolo di una materia così delicata dalle logiche di governo e di maggioranza e di disciplina di gruppo. Penso piuttosto che il peso di una delle motivazioni della proposta, socialista, presentata in legge di settore se non il impianto «americano» si sia almeno attenuato per aver raggiunto l'appagamento. Anche se la legge è fatta a metà, il proponente sembra infatti già ottenuto per intero il guiderdone dagli ammirati paraveri d'ottocento. E siccome ormai l'immagine precede e consuma l'evento, può anche darsi che si manifestino, nel secondo esame maggiori disponibilità a liberare una disciplina legislativa, che resti giustamente severa con i reati più gravi, dal sovrappiù di norme intimidatorie di discutibile significato e di certezza scarsa e efficacia pratica sulle piccole infrazioni. Per concentrare gli sforzi di una recupero unità d'intenti sull'impegno fondamentale: rafforzare nelle persone e nella società le risorse necessarie per affermare anche contro la droga la libertà dalla paura.